

«Ho la sensazione di durare troppo, di non riuscire a spegnermi: come tutti i vecchi le mie radici stentano a mollare la terra. Ma del resto dico spesso a tutti che quella croce senza giustizia che è stato il mio manicomio non ha fatto che rivelarmi la grande potenza della vita.»

Alda Merini, *La pazza della porta accanto*

Alda Giuseppina Angela Merini

Milano, 21 marzo 1931– Milano, 1° novembre 2009

1947 primo internamento a Milano per disturbo bipolare; poi conosce un amico che sempre crederà in lei: padre David Maria Turoldo

1948 esce la sua prima opera: “Le liriche del gobbo”

Conoscerà Quasimodo e Montale

1964-1972 internata, nel frattempo le sono nate due figlie, Emanuela e Falvia, poi seguiranno Barbara e Simona, affidate ad altre famiglie.

«Non avrei potuto scrivere in quel momento nulla che riguardasse i fiori perché io stessa ero diventata un fiore, io stessa avevo un gambo e una linfa.»

Alda Merini, da *L'altra verità. Diario di una diversa*

Altri testi importanti sono

- | | |
|---|--------------------------------------|
| - L'altra verità. Diario di una diversa | - Superba è la notte |
| - Ballate non pagate | - Folle, folle, folle d'amore per te |
| - La vita facile | - Clinica dell'abbandono |
| - La volpe e il sipario | - Magnificat: incontro con Maria |
| - Antenate bestie da manicomio | - Sono nata il 21 a primavera |
| - Reato di vita | - Elettroshock |
| - Le madri non cercano il paradiso | - La Terra Santa |

1995: riceve il sussidio di sopravvivenza per gli artisti in precarietà

2007: laurea honoris causa

- Corpo d'amore, Poema della croce, Francesco, canto di una creatura sono stati introdotti da Monsignor Gianfranco Ravasi.

Muore a Milano il 1° novembre 2009, giorno di tutti i Santi per un sarcoma osseo. Riposa nel cimitero monumentale della città meneghina. E' morta povera di soldi ma ricca di tutto il resto. A lei hanno dedicato una via e un ponte sui Navigli, segno che anche la follia d'amore cerca dei passaggi percorribili per raggiungere la vita degli altri, con la semplice intenzione di portare luce, conforto, amore.

Poema della Croce

In apertura Jacopone da Todi: “Crucifige, crucifige! Omo che se fa rege, secondo nostra lege, contradice al senato”.

La croce secondo la Merini, è il riassunto naturale di una diversità non voluta né scelta – la malattia prima psichica e poi fisica – che attraverso il giudizio diventa supplizio ma con la poesia diventa ali di farfalla.

ASCOLTO: apre il poema il delicato rapporto tra il figlio divino-umano e Maria, la madre. Una donna che, secondo l'autrice: *“ha mangiato la terra del manicomio credendola pastura divina”*, fedele al figlio e alla sua croce, le è stata risparmiata la vita solo perché potesse continuare a: *“vivere nel suo dolore”*. In Maria convivono le tre voci della Trinità: solo chi ha contemplato in profondità e sondato i misteri della persona sofferente e condannata all'internamento poteva partorire una simile affermazione teologica ed inattaccabile.

TOCCO: *“Ed ecco che Dio dalla croce guarda la madre, ed è la prima volta che così crocifisso non la può stringere al cuore”*. Come può essere difficile amare a distanza... vicini eppure lontanissimi!

FECONDIRITA' IGNORANTE: *“Maria venne quindi fecondata dalla sua cecità per non aver mai voluto guardare in fronte il peccato, e fu questa ignoranza divina che la pose al centro di ogni privilegio materno.”* Fidarsi di Dio, anche quando non si comprende ma anche non ci si ribella. Fides...

DONNA PONTEFICE: *“Maria, con cui Dio ti ha coperta per non far vedere che le tue spalle tremavano d'amore. Ma io, Maria, credo in te, e credendo in te credo in Lui.”* La madre, solo la madre, è capace di condurre il fedele a Dio non attraverso un concetto astratto (lavoro dei maschi) ma nella concretezza dell'essere. Lo ha partorito, sa di cosa è fatto e la carne dei figli, è carne santa.

MADRE: *“Madre: questa parola ce l'ha data Dio e l'ha messa sulle tue labbra affinché tu baciassi tutti e non baciassi nessuno.”* Il bacio della mamma è tra le esperienze infantili non soggette all'oblio. E anche da adulti, desidereremmo ancora quei baci ma nel frattempo il bacio della morte è stato più forte. Per ora.

FIGLIO DI MARIA: *“Hai toccato la lussuria, il peccato, la bestemmia, ma le tue dita non sono diventate cenere né vennero invase dal fuoco, né il tuo corpo ebbe sussulti d'amore perché, Gesù, eri soltanto cuore. E quando le donne ti toccavano a poche hai dato il privilegio di sentire la tua pelle battere sotto il peso del cuore e dell'eternità”*. E' quel tocco del Cristo medico, taumaturgico, che risana non tanto il corpo destinato all'estinzione ma al ricordo che dura per sempre. Il tocco di Dio che ti segna, che ti salva.

FIGLIO DI GIUSEPPE: *“Ero bambino quando Maria mia madre mi disse che ero Figlio di Dio. Non giocai più: ella divenne la mia austera pazienza e non seppi mai veramente chi era quel tenero Giuseppe che mi teneva tra le braccia.”* Il “non sapere” di Cristo non stride con il concetto di onniscienza divina ma lo avvicina terribilmente all'uomo ricercatore di felicità. Anche Gesù non sapeva ed è per questo che il nostro non sapere di Lui non ci deve impedire di fidarci di Lui. E ancora: *“Ero figlio solo di lei, che poco parlava e moltissimo pregava in silenzio.”* Quando la preghiera silenziosa dice pur non udendo.

LACRIME NOTTURNE: *“Ero il figlio più bello della Palestina, ma ero anche il figlio più solo, colui che di notte piangeva e usciva di casa per non far vedere a Maria che stava diventando uomo.”*: il figlio è figlio sempre, sia nei successi che nei fallimenti. Intuiamo le lacrime della madre nei momenti forti della vita di Cristo ma le

lacrime del figlio di Dio sono cosa rara ed esplicite nei Vangeli solo due volte: la morte di Lazzaro e il pianto su Gerusalemme. Ma Cristo continua a piangere ancora oggi sull'infanzia maltrattata, sulla femminilità abusata, sulla violenza mai sazia sui suoi e nostri simili.

ERMENEUTICA: *“Poi un giorno mi trovai nel tempio. I saggi volevano provare la mia libertà. Venni posto davanti alle Sacre Scritture e le riconobbi. Sapevo tutto e spiegai qual era la soluzione dei testi: l'amore.”* L'amore, tema molto caro nella vita della Merini perché, come scrisse nel suo testo “Antenate bestie da manicomio”: fui messa in manicomio perché avevo nominato l'amore. Bello sarebbe vivere in un mondo di folli d'amore!

DIO DIVENTA ORFANO: *“Quando morì Giuseppe, che per anni mi aveva insegnato a piangere e a levigare il legno, che aveva vegliato su di me con infantile bisogno d'amore, Maria rimase sola. Per anni l'amore di Giuseppe era stato un fidanzamento con Dio. Lui non aveva mai toccato mia madre, l'aveva solo sognata.”:* e qui ci troviamo davanti ad uno spartiacque: non un amore platonico ma una devozione affettuosa che supera il concetto stesso di sessualità. Una continenza non fine a se stessa ma fine all'alla persona amata. Non ti desidero perché sei già desiderata da un altro che non è uomo ma Dio.

IL SILENZIO E' FIGLIO DELLO STUPORE: *“Mia madre mi raccontava spesso che un angelo l'aveva tramortita e che lei non ricordava più nulla ma che dopo ero nato io (...) Simeone mi sollevò e morì contento. Maria rimase ferma nella sua semplicità e non disse più nulla.”:* si crede che solo il dolore possa far tacere le parole ma se riusciamo a tacere anche con lo stupore che si riflette in quello che viviamo, allora non siamo lontani dalla vera felicità.

IL POTERE DEL BACIO: *“Quando Giuda mi baciò lo trovai naturale. Pilato non mi diede soccorso ma fu lo stesso. Il mio inno alla libertà era l'inno alla povertà. A Cesare spettavano gli onori, a me la crocifissione.”:* lo abbiamo forse già detto a qualcuno: “ma va all'inferno” e Giuda, con il bacio che consegna agli iniqui, non manda all'inferno perché ci va lui. **HO SETE:** *“Passarono gli angeli a servirmi. L'ultima spugna di aceto con cui mi dissetarono divenne nettare alle mie labbra ormai secche. Quello che tutti gli uomini non avevano capito è che io, il Figlio di Dio fatto uomo, il Messia, avevo soltanto sete d'amore.”:* non diamo aceto a chi ci chiede attenzione, tempo, affetto, comprensione; a chi ci chiede di essere accolto e rispettato per quello che è; non diamo aceto a chi la pensa diversamente da noi, a chi crede altro. Ad un mondo troppo acetoso serve urgentemente la chiarezza del miele.

LA SPERANZA: *“Cominciò così il grande dubbio di Dio (...) e Dio consolò le donne come portatrici di grandi dolori, e s'attaccò alle loro ginocchia come il figlio che chiede misericordia anche alla più disperata delle meretrici.”:* la scelta di Dio di rivelare alle donne il mistero della Pasqua, segue una logica ben precisa: se solo la donna è capace di dare la vita, solo la donna può comprendere che la parola “Risorto” non è un vocabolo né un dato di fatto ma è una persona.

GRATITUDINE: *“Il legno per non sentire gli spasmi, il legno per non sentire il dolore (...) il legno come cosa giusta. Debbo onorare Giuseppe. Morirò su un legno (...) ma dal legno si alzerà la mia gloria. E' giusto che dicano: “Costui è figlio di un povero” ma è anche giusto che io provi che sono figlio del Creatore. E quindi devo risorgere.”:* è la promessa che vorrei avessimo tutti nel cuore, noi in cammino verso la Pasqua, che non vi è una croce per sempre, tutto passa, anche il venerdì santo, dobbiamo solo avere occhi per accorgerci che l'alba sta già spaccando la notte della mente e dell'anima.

Conclusione (preghiera di Alda Merini)

Perché l'uomo?

(...) Ogni volta che nasce un uomo Dio è attaccato dal suo amore.

Ogni volta che nasce un uomo Dio conosce i tormenti del parto e se ne vergogna,

perché da questo amore sono nati fiori e montagne,

olocausti e vergini,

parole confuse e parole vere:

Dio ha espresso il suo amore per l'uomo con il parto.

POESIA DI NATALE di Alda Merini

A Natale non si fanno cattivi pensieri ma chi è solo lo vorrebbe saltare questo giorno.

A tutti loro auguro di vivere un Natale in compagnia.

Un pensiero lo rivolgo a tutti quelli che soffrono per una malattia.

A coloro auguro un Natale di speranza e di letizia.

Ma quelli che in questo giorno hanno un posto privilegiato nel mio cuore sono i piccoli mocciosi che vedono il Natale attraverso le confezioni dei regali.

Agli adulti auguro di esaudire tutte le loro aspettative.

Per i bambini poveri che non vivono nel paese dei balocchi auguro che il Natale porti una famiglia che li adotti per farli uscire dalla loro condizione fatta di miseria e disperazione.

A tutti voi auguro un Natale con pochi regali ma con tutti gli ideali realizzati